

La rupe

Milvia Vincenzini

Vitorchiano nel Presente

C'era stata una sera in cui le luci avevano sfarfallato e per un istante l'orologio della torre aveva perso qualche battito. Una cosa impercettibile, forse un movimento sismico, ma così di poco conto che non se n'era parlato affatto. È passato un anno, poco meno, non se ne ricorda nessuno.

Barbara ha ancora qualche libro da tirar fuori dalle scatole, ma c'è tempo. Sta nella casa nuova, all'interno del paese, da meno di un anno. Nuova per lei, ovvio, la casa avrà mille anni. Ma come si sente bene lì, come respira finalmente! Magari per quelli come sua sorella lei sarà pure una poveraccia, una zitella svampita, ma tutto questo resta fuori dalle mura. Non solo dalle mura di casa sua, proprio dalle mura del paese.

Da quando sta lì si sente benissimo, al cospetto di qualcosa di completamente nuovo.

- Maledetti idioti.

Mauro mugugna, questa volta non riesce a mandarla giù. Certi giorni il limite si tocca prima di altri. Oggi è un giorno con il limite proprio a portata di mano.

- Siamo all'inizio della scuola e già mi hanno rotto di brutto. Come ci arrivo alla fine? Tutti i giorni dell'anno a farmi chiamare "tonto" da quei nanerottoli?

È rimasto un anno indietro, Mauro, quando è stato male. Gli ha preso una cosa indicibile, lui l'ha chiamata 'vibrazione', ma era qualcosa di più complesso. Era come se ogni molecola della sua persona viaggiasse a una velocità diversa, un turbine, una rotazione, uno sconquasso. Quando arrivava, verso sera, a Mauro sembrava di uscire fuori di sé.

Così non è riuscito a finire l'anno scolastico. Mentre i suoi compagni sono passati al secondo anno lui è rimasto al primo, con tutti i nuovi arrivati freschi di diploma delle medie.

- Se almeno non fossi così alto, mi noterebbero di meno e mi lascerebbero in pace... -

pensa, mentre si lascia alle spalle la strada che dalla parte "moderna" del paese conduce al borgo, circondato dalle mura alte e intatte come se fossero state tirate su ieri.

Dal paese, Mauro gira per la rampa che porta sotto, ai piedi della rupe. Da lì si snoda un cammino nel verde che porta al fiume. Non ci sta a pensare su, ce lo portano i piedi. Non gli va di vedere nessuno, di spiegare tutta questa rabbia.

- E a chi ne parlo? A quei due? - sbotta Mauro ad alta voce. Tanto lì intorno non c'è nessuno.

- La grande imprenditrice nella cura delle chiappe cellulitiche è al suo salone, a 30 km da qui. Papà, il professorone, lui sì che sa ascoltare! Sa ascoltare se stesso. Non c'è proprio tempo per stare a sentire me, figuriamoci. Meglio imbottirmi di medicine.

È arrivato alla sponda, il rivolo d'acqua è carico delle prime piogge autunnali. L'erba è fitta, verde scuro, poi c'è fango. Il ricordo di quel periodo doloroso gli preme in petto.

- Non so spiegare esattamente cosa provassi, quando arrivava la vibrazione. Non si può proprio, mancano le parole. Mia zia capiva, ma con lei non ci potevo stare perché secondo i miei cari genitori, è stramba. Solo perché vive come le pare e non fa quello che si aspettano da lei, tipo sposarsi o roba del genere, allora zia Barbara è stramba. Invece, secondo me, lei è molto meglio di

loro. Quelli avevano solo fretta che smettessi di metterli in imbarazzo con le mie stranezze. E giù psicofarmaci. Ci credo che mi è passata. Ma mi sono passate anche un sacco di altre cose. Tipo la voglia di stare al mondo.

Si ricorda di aver messo l'impasto dei biscotti nel frigo. A Barbara cucinare è sempre piaciuto e anche se non riesce a mangiare tutto quello che prepara, non smette di farlo. Da quando ha imparato la ricetta, sforna biscotti in quantità esagerate. Se si sbriga, fa in tempo a cuocerli prima che si faccia l'ora.

Mauro si accovaccia sulla riva, il sedere gli finisce nel fango umido. Non gli importa.

Lo sguardo fisso su questo senso immenso di solitudine, di inadeguatezza, così forte che copre il mondo reale. Poi con gli occhi vede le erbacce, i vermi d'acqua, le lumache. In quel piccolo pezzo di terra c'è un tale brulichio di vita formato micro, indaffaratissima.

- Guarda questa lumaca. Se ti capita di schiacciarne una col piede, perché non l'hai vista, non senti altro che un po' di dispiacere, magari nemmeno quello; comunque, dopo pochi minuti te ne dimentichi. Se invece fosse un essere umano a subire la sorte della lumaca, sai che tragedia, un orrendo delitto. Ma io mi chiedo, come è potuto accadere che un essere vivente sia considerato tanto più importante di un altro?

Mauro ha gli occhi offuscati, ma la domanda che ha dentro la vede benissimo: perché non c'è un posto per lui così com'è? Perché solo una certa categoria di persone può stare al mondo senza il rischio di venire schiacciata dall'enorme piede della gente - che non ti vede? La rabbia sale, si trasforma in una specie di calore che gli brucia dentro. Esplode. Il limite va in pezzi.

Allora 'la vibrazione' ritorna.

Da quando ha smesso, diversi mesi fa, di prendere le gocce, non era più tornata. Eppure ora non può fare niente per fermarla.

Mauro si gira verso il borgo.

Il sole è basso e illumina la rupe che si staglia netta. Da dove si trova può vedere la massa di peperino e le ombre scure della pietra irregolare. La roccia, immobile sotto il peso del paese svettante sul ciglio, non è ferma. Anche la rupe vibra.

Mauro corre verso la roccia. Arriva a un passo da una rientranza particolarmente profonda. Anche se ha paura l'attrazione è irresistibile.

Nell'ombra scura del solco la pietra svela un'apertura. Mauro entra.

Nella sua casa c'è un balconcino, amatissimo, affacciato sul vuoto. Barbara si mette lì e aspetta quell'ora in cui il sole è abbastanza basso, non troppo. In quel momento succede sempre qualcosa. Lei lo ha scoperto e non si distrae. Anche se fa un po' paura, si apre ed è disposta all'ascolto: dopo, sente l'anima farsi gigantesca, illimitata. Fa paura, ma è eccitante.

Mauro cammina all'interno della rupe, senza esitazione. Dentro c'è una luce sottile, mentre la vibrazione rimbomba così forte che non è possibile accorgersi di niente altro. Non saprebbe dire se ha

percorso molta strada o solo due passi. Arriva nel profondo dell'immenso blocco di roccia. Davanti a lui si apre una cavità delimitata dai raggi del sole che s'infiltrano attraverso minuscole, invisibili fessure. Al centro c'è un uovo di pietra, piccolo, sospeso nel vuoto. Vibra e cattura ogni filo di vita, di energia, di respiro. L'uovo è ogni cosa.

Quando Mauro esce dalla rupe, sono passati pochi minuti. Eppure sembrano ere galattiche. La vibrazione è diventata così ampia che non l'avverte più.

Ora ogni cosa ha un senso profondo, antico di millenni, come la pietra su cui poggia il paese. Forse ancora più antico, una misura inarrivabile per l'uomo, un tempo che precede la vita umana, che va oltre i confini terrestri. La prospettiva delle cose è incommensurabile e, in questa ottica, la differenza che c'è tra una lumaca e un uomo è irrilevante.

Mauro ricorda i compagni che lo chiamano tonto, ricorda la sua rabbia. Ma non la trovapiù.

La casa di Barbara, nel paese antico, dentro le mura, è arrampicata in mezzo alle abitazioni che hanno ospitato santi, eroi, streghe e semplici esseri umani, fieri e umili allo stesso tempo. È fatta di quella pietra sapiente che comunica con l'universo. Quando suona il campanello, Barbara apre la porta a suo nipote.

Lo sapeva che anche oggi avrebbe ricevuto un dono. Questo è proprio magnifico.

- Ho visto l'uovo, zia - dice Mauro.

Barbara sorride mentre lo accoglie e lo fa accomodare.

- Tu lo sapevi che c'era, vero? - gli chiede lui.

- Un uovo? No... - risponde Barbara - sapevo solo che il tuo malessere era come il mio: nello sguardo degli altri.

- Nella rupe c'è un uovo, è lui che vibra zia, è come se fosse il centro del creato, il cuore... - spiega Mauro, infervorato e felice.

- Se è un uovo, Mauro, forse potrebbe schiudersi!

Mauro e sua zia Barbara ridono. Si affacciano al balconcino e mangiano biscotti in silenzio.